



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 3 Novembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La protesta

Operatori licenziati Bambini disabili ancora a casa

NAPOLI Centosei operatori scolastici che lavoravano con i disabili delle scuole materne e superiori della cooperativa Nuova Sair hanno manifestato ieri mattina davanti a Palazzo San Giacomo, il loro contratto è terminato non essendo stato inserito nel bilancio comunale. Così loro restano senza lavoro e i disabili delle superiori sono costretti a non frequentare le lezioni e a rimanere a casa per mancanza di personale. Ieri mattina hanno manifestato anche i lavoratori di Napoli sociale. Stavolta al Centro direzionale. La decisione assunta dal Consiglio comunale, lo scorso 24 ottobre, di trasferirli, alla Napoli Servizi, altra partecipata, desta ancora

preoccupazioni tra i lavoratori che nei giorni scorsi avevano addirittura occupato la sala Pignatiello del Consiglio, per portare le loro istanze contrattuali. Inoltre ieri alle 13.30 i dipendenti di Napoli Sociale si sono raccolti in presidio sotto alla sede del Centro Direzionale durante la riunione organizzata tra azienda e sindacati. Quando la giunta de Magistris ha incassato il via libera del Consiglio comunale alla delibera 556, quella che autorizza il trasferimento dei dipendenti di Napoli Sociale a Napoli Servizi, pensava di aver finalmente archiviato il problema welfare. E invece no. A scatenare la protesta ora è il differente trattamento salariale tra i dipendenti di

Napoli Servizi e quelli di Napoli Sociale: i primi, inquadrati come ausiliari di secondo livello, percepiscono 1200-1300 euro netti; gli altri, che hanno firmato un contratto con la qualifica di operatori socio-sanitari, guadagnano invece 1400-1500 euro, ovvero fino a 300 euro in più di quelli che tra qualche giorno saranno a tutti gli effetti loro colleghi. I contratti che gli ex di Napoli Sociale dovrebbero sottoscrivere con l'amministratore unico di Napoli Servizi Domenico Allocca, dovrebbero contenere il surplus economico, cioè un articolo che prevede che i futuri aumenti di stipendio dovranno favorire i dipendenti con un salario inferiore. Ma i 292 operatori socio-sanitari

non sono convinti e si rifiutano di entrare con un salario ridotto. Nei prossimi giorni ci saranno le convocazioni per firmare i contratti. E l'azienda ha invitato i «dipendenti della Napoli Sociale oggetto di mobilità - si legge in una nota - alla firma delle conciliazioni dinanzi alla Direzione territoriale di Napoli nei giorni 3, 4 e 10 novembre». Intanto i ragazzi disabili restano a casa.



Il caso

Vertenza Napoli Sociale, c'è l'accordo per i lavoratori

Risolta in extremis la trattativa tra il manager e i sindacati: non firmano solo tre sigle

Trovato l'accordo tra la Napoli Servizi e i sindacati per l'assorbimento dei lavoratori di Napoli sociale. L'intesa è stata sottoscritta da tutte le sigle tranne la Cgil-Filcams, la Cisl-Fisascat e Uiltucs. Il protocollo prevede che 314 lavoratori riceveranno in queste ore (e alcuni hanno già ricevuto) una formale offerta di assunzione a tempo indeterminato in forza del quale verrà rinosciuta a loro una retribuzione analoga a quella percepita in Napoli sociale. A partire da domani verrà formalizzata l'assunzione.

L'accordo è arrivato in extremis, a tarda sera, quando sembrava che la trattativa tra il manager

Mimmo Allocca e i sindacati fosse destinata a fallire. La materia del contendere riguarda l'adeguamento del contratto di lavoro. Nel dettaglio una clausola dell'accordo prevede che «tenuto conto della differenza contrattuale applicata, l'inquadramento riservato è stato valorizzato tenendo in debito conto i titoli di abilitazione del personale rispetto all'attuale politica retributiva e di inquadramento aziendale». Si ricorderà avevano chiesto di essere assunti come operatori specializzati (quarto livello) e non come operatori semplici (terzo livello).

L'azienda inoltre si impegna a modificare il verbale di conciliazione includendo nel testo una clausola: «Tenuto conto della peculiarità del servizio che l'operatore andrà a svolgere, l'azienda si rende

disponibile a predisporre un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali nel termine del 30 giugno 2017 nell'ambito del quale discutere le problematiche dell'attuale inquadramento riconosciuto al lavoratore». In poche parole il manager Allocca, rispetto al passaggio di livello, dichiara la disponibilità dell'azienda ma soltanto dopo avere verificato le capacità e le competenze dei singoli lavoratori.

C'è poi un altro aspetto dell'accordo che riguarda in particolare i 292 Osa (operatori socio-assistenziali) per i quali si prospettava un nodo difficile da sciogliere sulla quantità delle ore lavorative. A Napoli sociale gli Osa raggiungevano un tetto di 36 ore con il part-time. E l'azienda lo riconoscerà, con lo stesso stipendio. Una prospettiva che finora ha tenuto con il fiato so-

speso anche la maggioranza che sostiene il sindaco Luigi de Magistris, soprattutto la parte più arancione.

va.es.

Sulle barricate sia i dipendenti Napoli sociale che le coop Fumata nera alla trattativa tra i sindacati e il Comune

Welfare, tutti contro il sindaco Lavoratori e servizi allo sbando

Tutti contro il sindaco. Doppia protesta nelle due parti opposte della città ieri mattina, ma sullo stesso versante, quello delle Politiche sociali. A protestare al Centro Direzione i lavoratori della Napoli Sociale, mentre a piazza Municipio 106 operatori sociali gridano al megafono «Sindaco Pinocchio». Lavoratori allo sbando e con loro i servizi sociali, basti pensare che circa 200 bambini diversamente abili sono ancora a casa perché nessuno assicura più il servizio di assistenza. Quello che de Magistris aveva assicurato di mantenere trovando una soluzione dopo la scadenza del contratto dei 106, impegnandosi a rincontrarli

dopo una settimana. Di giorni ne sono passati venti e di soluzioni neanche l'ombra. Fumata nera invece al tavolo tra il Comune e i sindacati della Napoli Sociale annunciato dopo che questi ultimi per due giorni no stop avevano occupato le stanze del terzo piano di Palazzo San Giacomo. L'amministrazione e la Napoli Servizi, la società dove dovrebbero passare 314 dipendenti della Napoli Sociale in liquidazione, non ha arretrato di un passo. «Altro che apertura - ha denunciato Maurizio Guerriero della Fisascat-Cisl - il Comune ci ha solo presi in giro per far terminare l'occupazione ed ora ci mette alle strette con una conciliazione che è un ricatto». I sindacati accu-

sano che con il passaggio i dipendenti perdono scatti di anzianità e vengono inquadriati non come operatori, ma come operai di terzo livello. Se non accetteranno queste condizioni entro metà novembre però rischiano di essere licenziati senza poter più passare alla Napoli Servizi. Dopo l'incontro-scontro di ieri, i sindacati hanno promesso nuove manifestazioni di protesta per riuscire ad ottenere le garanzie che chiedono. Nel frattempo il contratto dei dipendenti che hanno assicurato il servizio di assistenza sociale fino a ieri scade oggi. **(macap)**

Discariche abusive e bengalesi schiavi Terra dei fuochi, blitz a caccia di veleni

Carabinieri in azione tra le province di Napoli e Caserta: sospese 76 attività imprenditoriali

NAPOLI Settantasei attività imprenditoriali sospese perché inquinavano e si liberavano di rifiuti industriali nella Terra dei fuochi. Il blitz dei carabinieri tra Napoli e Caserta a tutela dell'ambiente e dei lavoratori sta dando i suoi frutti, mettendo in luce una realtà sconcertante. Perché, come denunciavano i comitati ambientalisti locali, dietro i roghi c'è anche lo smaltimento illegale dei residui delle attività manifatturiere e industriali locali. Numerosi i controlli che hanno interessato fabbriche, attività tessili, aziende di abbigliamento, autolavaggi, carrozzerie, depositi di carburante.

Denunciate 117 persone e 76 attività sospese o sottoposte a sequestro. Tra i reati contestati, lo smaltimento illecito di rifiuti, lo sfruttamento del lavoro nero, l'abusivismo edilizio, la violazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro. Giuglianese, autolavaggi e officine scaricano acque re-

flue direttamente nelle fogne. I carabinieri della compagnia di Giugliano hanno denunciato un 63enne di Qualiano, titolare di un autolavaggio a Villaricca sprovvisto delle autorizzazioni a smaltire i rifiuti; il titolare 44enne di un autolavaggio a Mugnano che continuava l'attività nonostante l'impianto fosse già sottoposto a sequestro. Immetteva direttamente nella fogna le acque reflue ed esercitava senza essere iscritto all'albo delle imprese artigiane; un 69enne di Melito che a Mugnano, su un'area di circa 900 mq, esercitava l'attività di lavaggio auto scaricando i rifiuti liquidi e i fanghi nelle fogne ed esercitava senza essere iscritto all'albo delle imprese artigiane. Ancora, un meccanico 31enne e un carrozziere 30enne che a marano avevano rispettivamente dato vita a un'officina meccanica e a una carrozzeria senza le autorizzazioni allo scarico delle acque reflue. Le attività

sono state sequestrate. Sanzionato un imprenditore 48enne titolare di un autolavaggio a Villaricca che non possedeva il registro di carico e scarico dei rifiuti. A Grumo Nevano, il titolare si un'officina rubava corrente elettrica e teneva al lavoro 4 clandestini. Ancora autolavaggi abusivi che sversano nelle fogne. Numerosi cittadini bengalesi denunciati per lo sfruttamento di loro connazionali in piccoli opifici il più delle volte abusivi. A Caivano, motori rubati, rottami e pneumatici, mentre gli oli esausti venivano sversati sul terreno. I carabinieri della compagnia di Casoria hanno denunciato un 50enne proprietario di un'officina meccanica e di riparazione e vendita gomme, che a Pascarola teneva su un terreno di circa diecimila mq, motori di autovetture di provenienza illecita. Aveva inoltre destinato il terreno alla raccolta e allo stoccaggio illegale di rifiuti speciali (veicoli

in stato di abbandono e pneumatici usurati) oltre che allo sversamento di olii presi da veicoli destinati alla rottamazione. Ispezionate anche 41 attività (aziende tessili e calzaturiere, officine meccaniche e carrozzerie) 28 delle quali risultate irregolari. Controllati 134 lavoratori, 86 risultati in nero. Ventidue i provvedimenti di sospensione attività.

Romolo Rossi

L'assistenza

Asili nido senza insegnanti resta fuori il 35% dei bambini

In 4 municipalità resta scoperto il tempo pieno: uscita anticipata alle 14

Mariagiovanna Capone

A Napoli la vita è dura fin da quando si è neonati. Alla carenza di spazi pubblici e giardini, magari con giostrine o spazi ludici per i più piccoli, c'è quella atavica degli asili nido. Un problema sociale, che va a pesare enormemente sul budget familiare, che inevitabilmente dovrà ricorrere alle strutture private, o se si è più fortunati alla famiglia, con i piccoli ballonzolati ora da una nonna ora da una zia. Un problema non da poco se si considera che il Comune di Napoli riesce a far frequentare i 46 asili nido appena 1.594 bimbi nelle tre fasce di età ammissibili: lattanti (sotto i 13 mesi), semidivezzi (bambini da 13 a 24 mesi) e divezzi (bambini da 25 a 36 mesi). A queste strutture pubbliche si aggiungono 8 Sezioni Primavera, senza le quali alcune Municipalità sarebbero totalmente fuori dai giochi. Numeri

bassissimi, che lasciano fuori il 35 per cento delle richieste (557) e che in ogni caso copre appena il 2 per cento degli aventi diritto, ovvero i bambini nella fascia di età compresa 0 e 2 anni. Nel capoluogo, rispetto a tre anni fa, data dell'ultimo Dossier ufficiale sugli asili nido, il numero delle domande inevase raddoppia, nonostante le strutture sono lievemente aumentate. Nell'anno scolastico 2012-13 infatti erano i bambini in lista d'attesa erano il 18 per cento su 40 asili disponibili in città.

Ieri come oggi le famiglie dovranno mettere mano al portafogli consegnando i piccoli agli asili privati dove la spesa media è di 450 euro mensili oppure, per quelli meno agiati, alla famiglia, che se comunque è in grado di riservare affetto e attenzione è carente degli strumenti didattici primari, fondamentali per il loro sviluppo evolutivo e intellettuale. Il servizio

fornito dall'asilo nido non si riduce infatti solo a una funzione di sostegno alla famiglia nella cura dei figli o in mero supporto per facilitare l'accesso dei genitori al lavoro, ma comprende anche finalità formative, essendo rivolto a favorire l'espressione delle potenzialità cognitive, affettive e relazionali del bambino.

Eppure, che Napolisia una cit-

tà giovane e ammisura di bambino è da sempre lo slogan preferito dell'amministrazione comunale. Non è stata quindi colta l'occasione di ampliare ed arricchire l'offerta, attestando

Napoli ultima in Italia e in Europa per copertura bambini/asili nido. A nulla stanno servendo i PAC, i fondi stanziati con il Piano di Azione per la Coesione del Ministero degli Interni per anziani e bambini. Nonostante l'enorme quantità di risorse economiche stanziata, le Municipalità faticano a elaborare le richieste, perdendo grandi occasioni. Come nel caso dell'asilo nido "Piazzini" che sorge nella Municipalità 3, a pochi passi dal rione Sanità, inaugurato a maggio, in piena campagna elettorale, ma non ha mai aperto i battenti per un errore burocratico: le carte sono arrivate fuori tempo massimo. Risultato, una quarantina di bimbi in graduatoria non hanno potuto frequentare il nuo-

vissimo asilo pubblico. Stesso iter, se non peggiore, per "Il Cucciolo" della Municipalità 5 dove la domanda conteneva grossolani errori di compilazione, ovvero nel bilancio è stato omissivo il calcolo dell'Iva nell'impegnativa di spesa, con il risultato che questa struttura, aperta in pompa magna a gennaio scorso, non ha potuto ospitare i 25 bimbi. Con un intervento d'urgenza, l'assessore comunale alla Scuola Annamaria Palmieri a settembre organizzò una riunione operativa per sciogliere le criticità legate ai due asili nido promettendo «una gara d'appalto veloce per far riprendere le attività del nido "Il cucciolo" in novembre» e di sistemare anche la situazione del "Piazzini", ma in questo caso i tempi erano purtroppo più lunghi. A oggi però, l'uni-

co asilo nido della Municipalità Vomero-Arenella resta chiuso. Proprio su questo quartiere la situazione è scoraggiante: i genitori possono usufruire solo di due Sezioni Primavera che ospitano ciascuna 10 bambini lasciandone fuori 24 di coloro che fanno domanda. Dati ridicoli se rapportati con la natalità elevata del quartie-

re. Sul "Piazzini", invece, qualcosa pare muoversi: si apre oggi il bando per iscrivere i bambini nella fascia d'età 3-36 mesi, che dovrebbero - il condizionale è d'obbligo - finalmente giocare e divertirsi nei nuovi locali da gennaio.

Conviene vivere nella Municipalità 6 (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio) dove ben 347 frequentano gli asili nido, e appena 89 sono i non ammessi. Discreta la copertura nella Municipalità 10 (Bagnoli, Fuorigrotta) dove su 229 ammessi, sono in lista 51 bambini. Va male invece nella Municipalità 2 (Mercato, Pendino, Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto) dove su 184 ammessi ne restano fuori circa la metà, ovvero 105. Fortunati i bimbi della Municipalità 9 (Soccavo, Pianura), poiché ai 177 ammessi si aggiungeranno altri 14 dei 36 non ammessi per un'apertura delle iscrizioni in due strutture che scadono domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili a rischio

Ben 557 richieste di iscrizione rimaste fuori
Gli asili nido pubblici a rischio-tilt per mancanza di personale, per orari sempre più ridotti e per mancanza di risorse

Classifica

Napoli ultima in Europa per il rapporto tra strutture e bambini

«Orario ridotto», bimbi in fuga dalle strutture pubbliche

Su 1.594 ammessi in 54 strutture (asili nido e Sezioni Primavera), restano in lista d'attesa 557 bimbi. Il 35 per cento di coloro che fanno domanda restano insomma al palo. Sono poche le scuole? Strano, visto che dall'ultimo Dossier sul tema relativo all'anno scolastico 2012-13, troviamo lo stesso numero di bimbi ammessi, la metà di quelli in lista d'attesa e 14 strutture in meno. Il problema riguarda quindi altro. Ed è facile intuire che è quello delle assunzioni degli educatori. Un problema ben chiaro anche al Comune di Napoli che nel luglio scorso nella delibera 493 è riuscita ad avere copertura a tempo determinato per 75 unità per l'anno scolastico 2016/2017. Troppo poco. Negli asili nido comunali manca quindi il personale. Eppure l'anno scorso era stato indetto un concorso per supplere alla mancanza di educatori, seguendo le indicazioni regionali sulla materia che nella pianta organica del personale preposto all'attività pedagogico-assistenziale prevedono un'addetta per ogni sei bambini di età inferiore ad un anno e almeno un'addetta per ogni dieci bambini di età superiore.

«Le assunzioni dello scorso anno in seguito al concorso sono servite a ben poco» spiega Francesco Gatti, portavoce degli Istruttori socio-educativi idonei esterni Napoli (ISE/NAE). Il Comune di Napoli nel 2014 ha aderito infatti al Progetto Ripam per la selezione di 370 unità di personale da assumere a tempo inde-

terminato nel triennio 2014-2016, di cui 182 nel profilo di maestra e 188 nel profilo di istruttore socio-educativo, per il 50% mediante ricorso alla procedura di reclutamento speciale transitoria e, per l'altro 50 per cento, mediante ricorso a procedura concorsuale pubblica. «Tutto inutile. A poco sono servite le 188 assunzioni dell'anno scorso. La metà del personale da stabilizzare, ovvero le precarie storiche, l'altra metà composta da nuovi insegnanti che hanno preso il posto di coloro che erano pure da stabilizzare ma che non hanno superato la prova. In pratica quei 188 posti non sono nuovi, ma erano già presenti numericamente». Il problema, quindi, è che non ci sono le risorse per assumere i vincitori dei concorsi. «Noi vincitori restiamo al palo, non ci assegnano nemmeno supplenze eppure le possibilità ci sarebbero». Gatti infatti elenca le Municipalità di Pianura, Soccavo, Ponticelli, Secondigliano «dove mi è stato comunicato che il personale è sottostimato rispetto alle esigenze e alle indicazioni regionali. Non si è provveduto quindi né alle assunzioni di diritto di noi vincitori del concorso seguendo la graduatoria». In questi quartieri il problema attuale è che «risultano almeno 20 unità in maternità, e circa 15 in malattia. I dirigenti della Municipalità hanno inviato richiesta per supplenze agli uffici centrali, ma dal Comune hanno risposto picche». Senza supplenze, i pochi asili nido che sono aperti rischiano di

andare in tilt. «Alcuni hanno ridotto l'orario: invece di 8-16, assegnano 8-14. Una situazione ridicola, con i genitori lavoratori che sono ovviamente impediti nel poter prelevare il bimbo in asilo a quell'ora, e che ora li stanno ritirando per iscriverli ad asili privati con orari a tempo pieno effettivo. Del resto pagavano un servizio che non veniva ottemperato». Oltre alle Municipalità di Pianura, Soccavo, Ponticelli, Secondigliano, moltissimi problemi di personale ci sono anche a Posillipo, Avvocata, Montecalvario, dove basta un'assenza di un educatore per dover anticipare le uscite dei piccoli per carenza di personale. «Il Comune prende tempo in attesa del Piano nazionale per i nidi che il governo varerà nei prossimi mesi. Intanto noi educatori ci siamo e non veniamo assunti, e a pagarne le spese sono anche le famiglie che invece di avere un aiuto, ricevono solo problemi».

mg. cap.

Il caso

Da Pianura a Ponticelli il sistema è a rischio-tilt «E Palazzo San Giacomo prende tempo»

Il reportage

Quelle «oasi» private per i piccoli salvagente per le giovani coppie

Spesa mensile sui 300 euro. E spunta l'esperienza «Tagesmutter»

Donatella Trotta

Tempi di vita, tempi di lavoro. E al centro, i bimbi. Da quando le donne sono impegnate in occupazioni fuori dell'ambiente domestico, il nodo della conciliazione tra privato e professione è rimasto quello più difficile da sciogliere. Non a caso, se in Europa il tasso medio di attività femminile supera il 50%, in Italia del Sud scende al 30% e a Napoli addirittura al 16% (secondo recenti dati Svimez); e quasi un terzo delle donne meridionali, ancora oggi, lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio. Ecco perché il tema degli asili nido diventa cruciale. Ed eticamente sensibile. Soprattutto quando di mezzo ci sono bambini molto piccoli (da pochi mesi a tre anni, fascia d'età notoriamente determinante per lo sviluppo della personalità del piccolo, la sua crescita armonica e l'evoluzione della sua autonomia e socializzazione) che, magari in assenza di quei primi, preziosi e misconosciuti "ammortizzatori sociali" che sono i nonni, non si sa proprio a chi lasciare.

Mase l'offerta di nidi comunali non basta a coprire la domanda - particolarmente elevata in Campania, unica regione su 20, con Puglia e Sicilia, ad avere un saldo equo tra bambini e vecchi - il ricorso agli asili privati diventa così un *must* per molte coppie. Una scelta obbligata, che però va ad incidere non poco sul bilancio familiare. A Napoli, la spesa media mensile per un bimbo ospitato da un nido privato è infatti di 300 euro, di più e non di meno. In certi casi la retta può salire di 20, 50 euro o anche oltre, secondo le strutture; raramente scende a 200 euro. In compenso, la copertura della fascia oraria consente a babbi indaffarati e affannate mamme multitasking (spesso anche single) di respirare un po' più a lungo, prima di tornare a riprendere i pargoli lasciati di buon mattino: in media, l'ingresso nelle circa 116 strutture cittadine registrate dalle Pagine Gialle (una vera selva, con una minoranza di sedi collaudate da tempo) è tra le 7.30 e le 9.30 e l'uscita fino alle 17.30-18, e in qualche caso anche alle 18.30.

«Il problema è che nel Mezzogiorno manca una cultura diffusa del nido, più radicata nella mentalità del centro-nord.

E anche sul piano legislativo, è stata dura far passare il concetto che il nido sia considerato servizio educativo e non di assistenza, dipendente dunque dalle politiche dell'educazione e non sociali» dice Rachele Furfaro, 30 anni di esperienza sul

In cifre Circa 116

campi con la scuola da lei fondata «Dalla parte dei bambini», una parentesi amministrativa dal 1997 al 2000 come assessore all'Educazione (poi alla Cultura) nella giunta Bassolino e, dal 2014, presidente della Fondazione Focus in via Portacarrrese a Montecalvario. Che nella complessa realtà dei Quartieri Spagnoli ha creato un nido per 40 bambini fino a 3 anni, in collaborazione con la cooperativa Le Pleiadi tutorata dal sistema Reggio Children con cui è uno scambio pedagogico. Di nidi privati, Furfaro ne gestisce 4 in città: oltre ai Quartieri Spagnoli («dove solo il 50% degli utenti paga la retta di 200 euro, i bambini in condizioni di fragilità sociale non pagano per nostra scelta», sottolinea), uno con 40 bambini presso il Pontano al Corso Vittorio Emanuele, un altro con 40 bambini in via Morgen, che ha un orientamento bilingue, e il quarto in via Imbriani, presso Banca Intesa, con 70 bambini tra figli di dipendenti ed esterni: per tutti, la retta è di 315 euro, ad eccezione di un 10% con Isee pari a zero che non pagano.

«Ma la questione della carenza, a Napoli, di servizi educativi a domanda individuale, ovvero i nidi per l'infanzia, resta di difficile gestione», ammette Furfaro: «Basti pensare che su 30 mila nascite all'anno, la città riesce a rispondere solo allo 0,2% del bisogno. Anche per questo abbiamo rilevato, a Montecalvario, una grande struttura, prima governata dalle Suore, per costruirvi un progetto ambizioso e articolato, educativo in senso lato, perché punta a innescare processi di conoscenza e di apprendimento non solo dalla parte dei bambini, ma anche dei genitori e delle famiglie, con un'accoglienza individuale basata sull'idea di un welfare comunita-

rio e sulla contaminazione sociale. A Montecalvario c'è circa il 10% di tutti i minori di Napoli, è il quartiere con il più alto tasso di dispersione scolastica d'Italia ed anche quello con il più alto tasso di delinquenza minorile. L'80% dei piccoli che accogliamo sono bambini assistiti, figli di carcerati o di ragazze madri».

Già. Non a caso proprio nei Quartieri Spagnoli, ma anche a Barra e a San Giovanni a Teduccio, si è realizzata dal 2000 al 2012 una bella esperienza pilota, quella dei Nidi di Mamme, presso strutture scolastiche non utilizzate e affidate in gestione a madri e realtà associative impegnate sul fronte dei minori e delle famiglie svantaggiate, come l'Associazione Quartieri Spagnoli, cofondata da Giovanni Laino e Anna Stanco. Ma poi, alla faccia della povertà educativa denunciata dall'ultimo Rapporto di Save the Children, questa felice sperimentazione è cessata: «Per una serie di concause - commenta Laino - tra le quali la sostenibilità economica e la necessità, forse, di rivedere anche il modello di prevenzione primaria precoce sul quale era basato il progetto, che prendeva in carico bambini della fascia da zero a tre anni».

La questione, ora, è in agenda del governo Renzi. Ma Laino invita a riflettere soprattutto su un tema: «Non è tanto il dato strutturale ad essere prioritario in questa situazione - afferma - quanto il fatto che il servizio degli asili nido non può essere coperto dal mercato, bensì deve rientrare nella spesa pubblica. Proprio come la scuola dell'obbligo. I costi, almeno per rispettare standard adeguati in strutture che, di fatto, costano non meno di 400-500 euro mensili a bambino, devono insomma stare nella fiscalità, sia pure con

la compartecipazione dei beneficiari, in base al reddito familiare. Da questo punto di vista sarebbe utile capire, ad esempio, la gestione dei fondi PAC (Piano di Azione e Coesione), recuperati dall'Europa grazie a Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013, ma questa è un'altra storia», conclude Laino. La riforma della scuola passa anche e soprattutto per il nido, in altri termini. Anzi, parte dalle magari - è l'auspicio di Furfaro, che ne sta seguendo l'iter legislativo - dovrebbe estendersi al «sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a sei anni», ossia quel progetto di riforma 0-6 previsto dalla legge 107/2015: «Perché spezzare la continuità educativa a tre anni con la Scuola dell'Infanzia è una contraddizione pe-

dagogica che non giova al bambino», osserva Furfaro.

Intanto, a Napoli ci si arrangia come si può per sopperire alla carenza di posti e all'incubo liste d'attesa nelle varie municipalità. Un'esperienza (trentennale in Europa, importata da anni in Trentino Alto Adige e ora giunta anche a Napoli) che sta avendo riscontri positivi è quella del «nido-famiglia», o delle Taqes Mutter («mamme di giorno», in tedesco). «È una valida e sperimentata alternativa al nido comunale», spiega Francesca Amoruso, psicoterapeuta infantile, insegnante e madre di due figli di 11 e 16 anni. Con la sua Aps (Associazione di promozione sociale) «Giocare e sognare», ha creato a casa propria, a Montesanto, il nido «domiciliare» e autogestito, con l'aiuto di un'altra educatrice, che si chiama «Giocare e sognare a casa di Francesca» e accoglie 6 bimbi dai 3 mesi ai tre anni, dalle 8 alle 16: «L'atmosfera - sottolinea - è rassicurante perché è una casa a misura di piccoli, aperta anche all'interazione di genitori e nonni con una serie di attività forma-

tive e ludiche per tutti». Una formula intelligente di mutuo sostegno, basata su un rimborso spese a carico delle famiglie, che sta dando i suoi frutti anche nell'analoga esperienza dell'educatrice Simona Rinaldi, laureata in Scienze dell'educazione, con il suo asilo «casalingo» «Crescere giocando a casa di Simona», al Corso Vittorio Emanuele.

Non a caso, la giunta De Magistris provò a lanciare un bando, nel gennaio 2014, per la «Mamma accogliente». Purché over 25 anni, laureata nel campo dell'infanzia e disposta a essere pagata 10 euro lordi (circa 7.50 netti) all'ora per creare in casa (con l'ok di Asl e nutrizionisti) un nido-famiglia. Si aspettavano centinaia di domande, ne sono arrivate molte di meno. Questione economica o di mentalità?

L'ex assessore
Rachele Furfaro:
«Su 30 mila nascite la nostra città risponde solo allo 0,2 per cento del bisogno»

Furfaro

«La città su 30 mila nascite risponde solo allo 0,2 per cento del bisogno»

Giovanni Laino

Dai Quartieri a Barra avevamo realizzato i «Nidi di mamme» sono stati chiusi per problemi economici

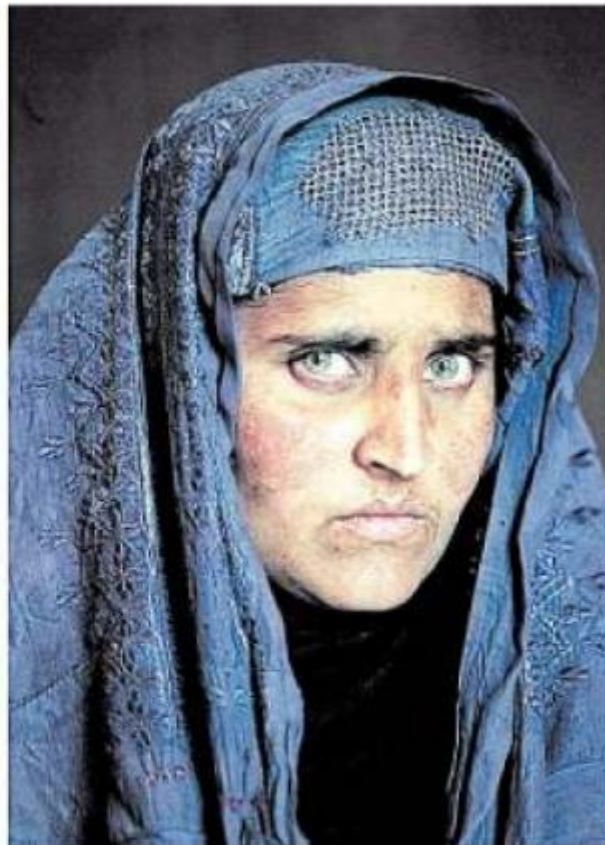
In cifre

Circa 116 le strutture
Ingresso tra le 7,30 e le 9,30
uscita pure alle 18,30

Accoglienza

Alcune immagini di bimbi e stanze dei nidi-famiglia
«Giocare e sognare a casa di Francesca» e «Crescere giocando a casa di Simona»

Fatti & Persone



Pakistan, no della Corte alla libertà della «Monna Lisa» afghana

Un tribunale di Peshawar, in Pakistan, ha negato il rilascio su cauzione di Sharbat Gula, la «Monna Lisa» afghana, la celebre donna fotografata da Steve McCurry nel 1984 (la sua mostra è approdata al Pan di Napoli, in questi giorni): il suo volto finì su

una copertina di National Geographic facendo il giro del mondo. Sharbat (sopra il confronto tra due sue foto a distanza di oltre 30 anni) era stata arrestata la settimana scorsa perché trovata in possesso di documenti d'identità falsi.

Sepe: il grande dolore per le vittime di violenza

Celebrazione a Poggioreale. L'emergenza dei poveri

NAPOLI «Anche a Napoli ci sono vittime. Vittime di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia, di disuguaglianza sociale, fra questi tanti poveri, soprattutto famiglie. Napoli ha scritto molte pagine di cultura e ha dato natali ad uomini illustri, accanto a loro ci sono persone che non hanno saputo scrivere pagine di notorietà e che invece sono rimaste vittime dell'indifferenza. Noi siamo qui oggi per ricordare tutti coloro che ci hanno lasciati e che attendono un segno di riconoscenza. Tutto questo ci procura dolore, sofferenza, ma dobbiamo anche considerare la morte come un inno alla vita, alla gioia perché con la morte terrena la vita non è conclusa». Così il cardinale Crescenzo Sepe, ieri, nel gior-

no della celebrazione dei Defunti presso la Chiesa monumentale del cimitero di Poggioreale. Sepe, prima di presiedere la Messa, cui hanno preso parte numerose autorità civili e militari, rispondendo alla stampa anche in relazione al terremoto che sta devastando il Centro Italia e che, lo scorso agosto, ha causato circa 300 vittime, ha affermato che la giornata in memoria dei defunti «è un momento di riflessione per tutti noi rispetto alla perdita della vita singola e della vita di comunità». Nel corso dell'omelia, l'arcivescovo, ha ricordato con commozione le vittime del terremoto che fa capire i limiti umani, ci fa sentire impotenti, ad ogni livello, nazionale, ed internazionale. «Eppure – ha proseguito –

questo non ci deve scoraggiare, può sembrare contraddittorio che in una messa dei defunti abbiamo cantato l'alleluia, la morte è per i cristiani l'inizio di una vita nuova, ed è proprio in Cristo, nella sua morte e nella sua resurrezione che si chiarisce il mistero della morte. Cristo ci ha aperto le porte della resurrezione. Domani risorgeremo se avremo compiuto del bene». Risurrezione che, nelle sue parole va conquistata con una esistenza vissuta praticando la carità.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA